UN MONUMENTO E UN MUSEO A RIESE NEL CENTENARIO DELLA NASCITA DI PIO X

A CURA DEL COMITATO PER IL CENTENARIO

UN MONUMENTO
E UN MUSEO A RIESE
NEL CENTENARIO DELLA NASCITA
DI PIO X

A CURA DEL COMITATO PER IL CENTENARIO

IL CENTENARIO DELLA NASCITA
DI PIO X

L'INIZIATIVA DI S. ECC. IL VESCOVO DI TREVISO

Il 15 gennaio 1934 S. E. Rev.ma mons. Andrea Giacinto Longhin, arcivescovo-vescovo di Treviso, umiliava al Santo Padre Pio XI la seguente lettera:

Beatissimo Padre,

Per il Comune e la parrocchia di Riese, come per tutta la mia diocesi, è motivo di speciale vanto ed onore l'aver dato i natali, il 2 giugno 1835, al Papa Pio X di s. m., e la sua modestissima casetta natale, donata dalle Ecc.me Sorelle Sarto al Municipio, forma l'oggetto del compiacimento e della cura più ambita della popolazione.

Sarebbe mio desiderio vivissimo, e so d'interpretare in ciò anche il desiderio dei buoni fedeli e dell'ottimo Podestà di Riese, di dare alla casetta stessa una definitiva sistemazione e ordinare convenientemente, in apposito locale da costruirsi, la raccolta di numerosi oggetti, anche di notevole importanza, appartenuti a Pio X o da Lui usati anche prima di essere eletto Papa.

Oltre ciò, nel paese di Riese, manca un monumento commemorativo del nostro Santo Padre.

Mi sentirei quindi vivamente spinto, sia dai miei personali sentimenti, sia dalla premura dei miei diocesani e di altre ragguardevoli persone, ad agire nel miglior modo possibile allo scopo di addivenire al compimento delle due opere sopra indicate, mediante il concorso personale e spontaneo di persone devote a Pio X o da Lui beneficate, concorso che purtroppo non può sperarsi in misura sufficiente dalle sole nostre popolazioni rurali.

Debbo poi aggiungere, per maggiore conoscenza della S. V., che sarebbe desiderio delle autorità e del popolo di poter inaugurare le due opere, o soltanto una di esse, se non fosse possibile attuarle ambedue, nella ricorrenza del 1° centenario della nascita di Pio X, che cade il giorno e mese sopra riferiti dell'anno prossimo 1935.

Trattandosi di omaggio alla memoria di un Papa, ho pensato che prima di fare qualsiasi altro passo, fosse mio dovere informare di tutto la Santità Vostra, implorandone umilmente la paterna Benedizione.

Prostrato al bacio del s. piede con profonda venerazione mi onoro riaffermarmi sempre della Santità Vostra umilissimo devotissimo figlio in G. C.

fr. ANDREA, *Arcivescovo-Vescovo.*

L'AUGUSTA APPROVAZIONE
DEL SANTO PADRE

Il Santo Padre si compiaceva di far rispondere con questa venerata lettera del Card. Segretario di Stato in data del 24 gennaio 1934.

Eccellenza Rev.ma,

Lodevole per ogni riguardo e assolutamente degna di plauso è sembrata al Santo Padre l'iniziativa da V. E. Rev.ma annunziataGli, di un monumento da erigere in Riese alla s. m. di Pio X in occasione del prossimo centenario della sua nascita; non che l'altra, non meno opportuna, di dare assetto definitivo alla modesta casa dove egli ebbe i natali.

Con V. E., che ne ha il merito principale, col clero, con le Autorità, col popolo, che la proposta hanno accolto con tanta unanimità di consensi, si congratula la Santità Sua come di un atto che particolarmente onora codesta diocesi. Ma sopra tutto si compiace l'Augusto Pontefice al pensiero che l'una e l'altra opera — monumento e museo — mentre terranno viva nei posteri la buona immagine paterna di così illustre Pontefice, ne ricorderanno in pari tempo le insigni benemerenze a vantaggio della Chiesa, le virtù eccelse onde rifulse sulla Cattedra di Pietro, e in particolare modo l'umiltà negli onori che fu la propria caratteristica di una così degna vita. Pertanto

l'uno e l'altro ricordo sarà altresì una nuova, non ultima testimonianza ai principii di quel Vangelo che, nella esaltazione della povertà spirituale e della mansuetudine del cuore, addita agli uomini per la loro perfetta pace l'ideale della giustizia e della santità.

Con sì fatti sensi l'Augusto Pontefice accompagna l'augurio che la bene ispirata iniziativa abbia pronta e felice esecuzione, invoca su V. E. e su quanti si accingono a coadiuvarLa nella impresa ogni grazia del Cielo, invia a tutti, come pegno di particolare benevolenza, l'Apostolica Benedizione.

Con sensi di sincera e distinta stima mi confermo dell'Eccellenza Vostra Rev.ma servitore

E. Card. PACELLI.

ADESIONI E CEREMONIE

L'*Osservatore Romano* e la stampa cattolica di tutto il mondo si fecero eco di quest'appello, e incominciarono subito a pervenire adesioni da parte del Sacro Collegio dei Cardinali, dell'Episcopato cattolico di tutto il mondo, dalle Missioni, dai Nunzi Apostolici, dai Superiori degli Ordini Religiosi, da Istituti e personalità del clero e del laicato. E' stato un vero plebiscito, che ha dimostrato come sia universale la venerazione verso la santa memoria di Pio X, e ardente il voto di tutti che la causa di Beatificazione del Servo di Dio lo porti presto all'onore degli altari. A questo scopo anzi il vescovo di Treviso ha composto una breve preghiera che ha avuto la più larga diffusione.

L'arcivescovo vescovo di Treviso, con sua lettera del 10 luglio 1934, indiceva particolari commemorazioni per tutta la diocesi di Treviso, che difatti partecipò alle onoranze centenarie del santo Pontefice con slancio unanime e commovente fervore.

Il 4 agosto 1934 si è aperto il centenario a Riese, commemorando la data dell'elezione di Pio X al Sommo Pontificato con grande e devoto concorso di popolo. Fu cantata la Messa dall'arciprete mons. Pietro Settin; mons. Chimenton spiegò le ragioni e i fini del centenario, e il vicario generale della diocesi, mons. Vitale Gallina, tratteggiò eloquentemente la figura del grande Pontefice di Riese, ricordando anche il Card. Merry del Val, così legato a Pio X e a Riese.

Un corteo di popolo, con in testa le autorità locali, si recò quindi alla casetta natale di Pio X, dove parlarono il segretario del comitato per i festeggiamenti, mons. dott. Costante Chimenton, e l'avv. comm. Valentino Pellizzari, di S. Zenone degli Ezzelini.

Il 20 agosto 1934, anniversario della morte di Pio X, Riese si associò alle Ss. Messe che in quella circostanza si celebrarono presso la tomba del Papa, nelle Grotte Vaticane, con una *Messa di Requiem* cantata dall'arciprete, presenti tutte le autorità e il popolo. Prima dell'assoluzione, mons. Chimenton tenne il discorso commemorativo, che fu dato alle stampe.

La domenica 20 gennaio 1935 S. E. mons. Longhin fondava la prima pietra dell'erigendo Museo « Pio X », progettato dall'architetto ing. dott. Fausto Scudo, collocando nell'urna, contenente la pietra stessa, una pergamena con iscrizione latina dettata da mons. Chimenton; di questa iscrizione pubblichiamo la versione italiana:

« *D. O. M. - Nel 1935 - e. f. anno XIII - 20 gennaio, dom. IIa p. Epiph. - S. Ecc. mons. Andrea Giacinto Longhin O.M.C. - Duca Marchese Conte - Arcivescovo di Patrasso e Vescovo di Treviso - con piena soddisfazione di tutte le classi sociali - alla presenza delle autorità e del popolo di Riese - dopo d'aver invocato le benedizioni celesti sulla nuova opera che si deve costruire - con la solennità del rito liturgico - benedisse solennemente e pose nelle fondamenta - la prima pietra di questo Museo - che sorgerà con il concorso gratuito e gratuita prestazione d'opera del popolo di Riese - e con offerte spontaneamente raccolte fra i fedeli di tutto il mondo. - Il progetto fu gratuitamente studiato - dal prof. architetto Fausto Scudo. - Il Museo è destinato a tramandare - attraverso i secoli - il nome e la gloria del Pontefice Pio X - cittadino di Riese - e a raccogliere cimeli, documenti, oggetti personali per ricordare ai posteri - la memoria di Chi - povero e ricco - mite ed umile di cuore - forte rivendicatore dei diritti della Chiesa - volle tutto restaurato nel programma di Cristo - e oppresso dal dolore - si offerse vittima augusta di propiziazione - per la pace dei popoli.*

Sotto il Pontificato di Pio XI - Essendo Re d'Italia Vittorio Emanuele III - Capo del Governo e Duce Benito Mussolini - Prefetto di Treviso Marcello Vaccari - Commissario Prefettizio di Riese Andrea Andretta - Segretario politico di Riese Ettore Pizzato - Arciprete di Riese mons. Pietro Settin - Cappellano di Riese don Giuseppe Casarin - Impresario per la fabbrica Beniamino Vendrasco ».

Lo stesso mons. Chimenton parlò ottimamente dopo la cerimonia liturgica celebrata dal venerando Arcivescovo.

Il 5 marzo 1935, come preparazione alle feste del giugno, si inaugurò un medaglione in bronzo del Card. Raffaele Merry del Val, nella casa dei nepoti di Pio X , Ermenegildo e Nilla Parolin, sul viale Merry del Val; una lapide, sistemata sulla stessa casa, ricorda che l'antico Segretario di Stato del Pontefice di Riese fu ivi più volte ospite. Il discorso fu tenuto da mons. dott. Costante Chimenton, discorso che fu pure pubblicato.

LA DATA CENTENARIA

Il 2 giugno 1935 il P. Vittorino Facchinetti annunciò alla Radio la data centenaria del santo Pontefice.

La data centenaria fu celebrata a Riese in intimità, ma con straordinario concorso di popolo, venuto anche dalle Venezie e da altrove.

Il Comitato per il centenario e il podestà di Riese, dott. Andrea Andretta, pubblicarono due manifesti. Il carattere prettamente religioso e prevalentemente popolare della celebrazione, nella piena concordia di tutte le autorità, corrispose perfettamente con la figura di Pio X. Riese e la sua chiesa erano straordinariamente addobbate e le case quasi tutte ritinteggiate.

Riproduciamo la corrispondenza da Riese all'*Osservatore Romano*:

« La chiesa essendo incapace di contenere tanta folla, si eressero due altari, nella Sala e nell'Asilo Infantile Pio X, perchè i devoti dall'aperto potessero sentire Messa. Alle 9, S. E. Rev.ma mons. Andrea Giacinto Longhin, vescovo arcivescovo di Treviso, celebrò il solenne Pontificale, assistito dal vicario generale della diocesi, mons. Gallina, dall'arciprete di Riese mons. Pietro Settin e da altri prelati e sacerdoti. Ottima la musica liturgica.

« Terminato il pontificale, si formò un corteo popolare, con in testa le associazioni, che portò una corona d'alloro al monumento dei Caduti, dinanzi al quale parlò il segretario del Comitato per il centenario, mons. dott. Costante Chimenton.

« Nel pomeriggio lo stesso Vescovo di Treviso, circondato da molti Prelati, tra cui gli arcipreti e abati di Castelfranco Veneto, di

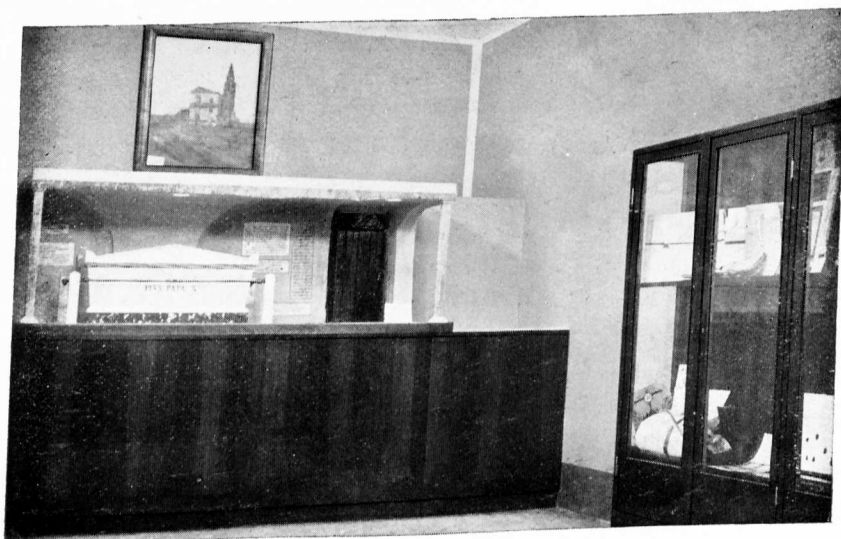
Asolo, di Grespano, di Bassano del Grappa, di Salzano, dove Pio X fu arciprete, di Tombolo, dove fu cappellano, celebrò i Vespri solenni.

« Intanto dalla vicina Fietta, l'ameno paesello sopra Crespano, ai piedi del Grappa, scesero a Riese l'E.mo Cardinale Patriarca di Venezia e i vescovi delle Tre Venezie, e precisamente oltre al Cardinale La Fontaine, l'arcivescovo di Udine, i vescovi di Vicenza, Verona, Padova, Ceneda, Concordia e Portogruaro, Chioggia, amministratore apostolico di Adria e Rovigo, Belluno e Feltre, Trieste, Fiume e Bressanone e l'ausiliare di Venezia, S. E. mons. Jeremich. L'inaspettato eccezionale intervento è stato accolto dal popolo con il più fervido entusiasmo. Si può dire, infatti, che tutte le Tre Venezie fossero presenti, perchè avevano aderito anche l'arcivescovo di Gorizia, assente, l'arcivescovo di Trento, indisposto, e il vescovo di Pola e Parenzo. Il Principe della Chiesa e i Presuli furono ospitati a villa Eger, che fu già dei Gradenigo, ed ivi convennero anche il Prefetto di Treviso, il vice segretario federale, il podestà di Riese e parecchie altre autorità provinciali.

« Per qualche tempo il cielo copertosi e qualche po' di pioggia sopravvenuta ad una serena giornata solare fecero ritardare la formazione del corteo. Ma poi il sole riapparve festoso e il corteo dei Vescovi e delle autorità attraversò il paese fra due fitte ali di popolo, portandosi dinanzi alla casetta natale di Pio X. Questa per tutta la giornata aveva dovuto esser chiusa, non potendosi senza pericolo dar accesso alla folla incalzante. Di fianco alla casa, e tra questa e il busto di Pio X, inaugurato nel 1905, era stata eretta una tribuna nella quale presero parte il Cardinale, i Vescovi e le autorità, mentre ai suoi piedi e ai suoi lati erano schierate le associazioni coi loro vessilli e una moltitudine di popolo gremiva tutti gli accessi all'angusta piazzetta.

« Mons. Chimenton lesse soltanto, fra le tante pervenute, l'adesione commovente e significativa dell'Episcopato del Messico, che ricordava quanto Pio X aveva fatto per quella repubblica e che, pur nella tribolazione, voleva esser presente almeno in ispirito all'omaggio che Riese e il mondo cattolico rendevano all'immortale e santo Pontefice.

« Il podestà dottor Andrea Andretta, che aveva pubblicato un bel manifesto, disse quindi felici parole per esprimere la santa fierezza di Riese di aver dato i natali ad un così grande Pontefice che

RIESE - IL NUOVO MUSEO "PIO X„

RIESE - PARTICOLARE DELL' INTERNO DEL MUSEO "PIO X„

fu Padre del popolo e gloria illustre dell'Italia. Ebbe accenni alla Madonna del Grappa, che fu il baluardo delle Venezie.

« Infine mons. Giovanni Jeremich, che fu familiare di Pio X, ne rievocò con toccanti rapidi cenni la luminosa figura, suscitando, con la sua, la commozione del popolo. Col canto dell'inno dei centenario la cerimonia commemorativa si chiuse.

« Dalla tribuna il Cardinale, i Vescovi e le autorità entrarono nel pianterreno della casetta di Pio X, dove si firmarono nel registro dei visitatori. Ivi pure mons. Longhin annunziava che il Santo Padre si era compiaciuto di nominare Prelato domestico mons. Chimenton, benemeritissimo e infaticabile segretario del Comitato; di conferire la Commenda di S. Silvestro all'arch. ing. Fausto Scudo, progettista del Museo Pio X, ch'è in avanzata costruzione, e la Croce Benemerenti al solerte cappellano di Riese don Giuseppe Casarin, che sul luogo compie un prezioso lavoro, per il regolare svolgimento dei numerosi pellegrinaggi.

« L'imponente corteo attraversò di nuovo il paese, sostando, prima di sciogliersi, dinanzi alla casa di Ermenegildo Parolin, per rendere omaggio all'artistico medaglione del cardinale Raffaele Merry del Val, da poco inaugurato, accanto alla lapide che ricorda le visite del grande Segretario di Stato di Pio X.

« Partiti il Cardinale e i Vescovi, S. Ecc. mons. Longhin e il Prefetto di Treviso con le altre autorità si portarono alla sede del Dopolavoro, presso il Municipio, dove il prof. Alessandro Tronconi di Treviso tenne la commemorazione civile del venerato Pontefice; tale commemorazione fu data alle stampe. Alla sera tutta Riese apparve straordinariamente illuminata quasi per far risplendere la gioia d'una giornata spiritualmente indimenticabile ».

PUBBLICAZIONI E COMMEMORAZIONI

Per la circostanza del centenario la *Gaceta del Norte* di Bilbao e l'*Italia Sacra Illustrata* hanno pubblicato due riuscitissimi numeri unici illustrati. Riviste e giornali di tutte le lingue e di varie tendenze pubblicarono articoli e illustrazioni di circostanza. Durante il centenario furono pure fatte molte e importanti pubblicazioni in varie

lingue. L'immagine di Pio X, largamente diffusa, fu molto ricercata, anche dai soldati italiani nell'Africa Orientale. Il più importante di questi libri è « *L'Anima di Pio X* » di P. Vittorino Facchinetti O. F. M.

Innumerevoli furono le commemorazioni di Pio X tenute durante il centenario in Italia e all'estero. Dobbiamo limitarci soltanto alle principali.

A Roma, nella festa di S. Giuseppe, il 19 marzo 1935, il rev.mo Maestro Generale dei Domenicani, P. Martino S. Gillet, nell'Aula Magna dell' « *Angelicum* » trattò magnificamente de « La figure rayonnante de Pie X », suscitando ripetute ovazioni nell'elettissimo uditorio, fra cui in prima fila erano gli E.mi Cardinali Pacelli, Laurenti e Locatelli, il Principe Chigi, Donna Camilla Ratti, sorella del S. Padre, Diplomatici, Prelati, Senatori, Deputati ed altre personalità. Il discorso fu poi dato alle stampe in Francia.

L'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano commemorò pure Pio X con la parola del suo Magnifico Rettore P. Agostino Gemelli e del P. Vittorino Facchinetti.

Il seminario vescovile di Padova ricordò la gloria di aver avuto Pio X alunno, con una solenne commemorazione, presieduta dal vescovo mons. Carlo Agostini e presente S. E. Borgongini-Duca, Nunzio Apostolico presso il Quirinale.

Solennissima la commemorazione tenuta alla presenza di S. E. mons. Andrea Giacinto Longhin nel seminario vescovile di Treviso, alla quale fu invitato tutto il clero della diocesi: l'accademia musicale fu diretta dal m. mons. Giovanni D'Alessi, direttore della cappella musicale del duomo e del seminario; il discorso, più volte e a lungo applaudito, fu recitato dal segretario generale dei festeggiamenti, mons. dott. Costante Chimenton.

Anche Mantova ricordò degnamente il suo indimenticabile Vescovo.

Nelle cattedrali di Chioggia e di Reggio Emilia la commemorazione fu tenuta dal segretario del comitato per i festeggiamenti.

A Venezia S. E. mons. Giovanni Jeremich tenne la commemorazione ufficiale, promossa dagli uomini cattolici.

Altre celebrazioni si ebbero presso i patronati e le parrocchie.

All'Ateneo Veneto parlò il gr. uff. avv. Arnaldo Fortini, podestà d'Assisi, che tenne la stessa commemorazione alle scuole cattoliche di cultura di Padova, Vicenza e Verona.

Il Seminario interregionale « Pio X » di Catanzaro rievocò solennemente il suo illuminato Fondatore con un discorso di S. E. mons. Domenico Marsiglia, arcivescovo di Rossano, e una riuscitissima accademia presente quasi tutto l'Episcopato pugliese e tutte le autorità civili.

Presente il card. Schuster, si commemorò Pio X alla Casa « Pio X » di Blandino, inaugurandosi la Croce sul Pizzo dei Tre Signori.

S. E. mons. Angelo Bartolomasi, arcivescovo dell'Esercito, il 2 giugno commemorò Pio X al Santuario Nazionale della Madonna del Grappa a Sestri Levante.

S. Ecc. mons. Gio. Batta Girardi, vescovo di Pavia, presente il Maresciallo d'Italia S. E. Gaetano Giardino, ricordò Pio X, sul Grappa, il 4 agosto 1935, inaugurando il nuovo sacello della Madonnina sovrastante all'Ossario monumentale.

E pure di Pio X si ricordò S. E. mons. Agostini, vescovo di Padova, consacrando il sacello e benedicendo, il 22 settembre, l'Ossario del Grappa alla presenza di S. M. il Re e delle alte gerarchie dello Stato.

A Roma S. E. Carlo Salotti, segretario di Propaganda Fide, commemorò Pio X nel XXV della fondazione dell'Opera « Pio X » nel quartiere Tiburtino e della parrocchia dell'Immacolata e S. Giovanni Berchmans, affidata ai PP. Giuseppini.

Il clero romano ricordò il venticinquesimo del *motu proprio* di Pio X che fondava la Pia Unione di S. Paolo.

La Cattedra Francescana dei Frati Minori ebbe per oratore P. Facchinetti.

L'« Associazione Italiana di S. Cecilia » ha indetto a Roma, per il dicembre 1935, una commemorazione di Pio X come riformatore della musica sacra, commemorazione che sarà fatta dal presidente onorario S. E. mons. Ferdinando Rodolfi, vescovo di Vicenza.

Durante tutto l'anno del centenario a Riese si sono ininterrottamente susseguiti i pellegrinaggi alla chiesa parrocchiale, dove è il fonte battesimale di Pio X; al santuario delle Cendrole, che fu tanto caro a Papa Sarto; alla casetta natale; all'asilo infantile.

Diecine e diecine di migliaia di visitatori si alternarono così nella patria del Pontefice tanto venerato. Le istituzioni di Azione Cattolica — la cui Giunta Centrale aveva mandato la sua adesione

al centenario — tenne il posto d'onore. Particolarmente commovente è stato il convegno delle « Aspiranti e Beniamine dell'Azione Cattolica » dell'alta Italia, accorse in quasi tredicimila ad onorare il Papa dell'infanzia eucaristica.

LA COMUNIONE MONDIALE DEI FANCIULLI

Ma la più grande manifestazione dell'infanzia verso Pio X è stata autorevolmente promossa dalla Sacra Congregazione dei Sacramenti, la quale, con l'augusto beneplacito del S. Padre, ha indetto in tutto il mondo per il 15 agosto, festa dell'Assunta, la Comunione generale dei fanciulli e delle loro famiglie per ricordare il XXV anniversario del Decreto 8 agosto 1910 « *Quam singulari Christus amore* », emanato da Pio X per ammettere i fanciulli, nella loro prima età, alla Mensa Eucaristica. La pia e felice iniziativa ebbe ovunque pieno svolgimento, e diede occasione a tutto l'Episcopato cattolico di rievocare dinanzi al popolo cristiano il mite e forte Pontefice che volle restaurata la società in Cristo, e preparò le vie provvidenziali del gloriosamente regnante Pio XI, il Quale vuole restaurata la pace di Cristo nel regno di Cristo.

G. d. M.

IL MONUMENTO E IL MUSEO "PIO X„
RICORDO
DELLA COMMEMORAZIONE CENTENARIA

LA GRANDIOSA DIMOSTRAZIONE DEL 15 SETTEMBRE 1935

Deduciamo la cronaca dalle ampie relazioni pubblicate sulla stampa.

Il 15 settembre 1935 si è chiuso, in Riese, la fortunata patria di Pio X, il ciclo di commemorazioni indette nel primo centenario della sua nascita, con l'inaugurazione del monumento e del museo. Non poteva esser chiuso in forma più degna e solenne. Tutta la Marca Trevigiana, dai paesi del Grappa e di Vittorio Veneto, dal Montello al Piave, erano presenti alla solenne celebrazione: il Pontefice popolare ha avuto l'omaggio commosso e sincero del popolo, del suo popolo, del buon popolo veneto. L'Azione Cattolica, come sempre, prima in manifestazioni del genere, era calata quasi in massa da numerosi paesi, guidata dai propri sacerdoti, con in testa le fiammanti bandiere, nota vivace e simpatica, che coloriva di nuove tinte l'incantevole e suggestivo paesaggio adagiato tra il verde, ai piedi dei pittoreschi colli asolani.

Tutti i paesi non solo vicini, ma anche i più lontani, delle diocesi di Treviso e di Ceneda, avevano un proprio rappresentante.

Plebiscito di cuori veramente commovente.

Riese fu in festa: drappi, festoni, tricolori. E tutto un tricolore era nelle file delle numerose svolazzanti piccole bandiere d'Italia, da un capo all'altro della strada, lungo tutto il percorso, dalla casetta di Pio X all'asilo infantile, nel cui giardino sorge il nuovo grandioso monumento. Archi di sempre verde presso i posti più interessanti del paese, sormontati da stemmi, da emblemi, da tricolori. Più solenne il triplice arco di sempreverde, retto da doppie colonne, dinanzi alla villa Eger, offerta, per l'occasione, al comitato per ospitare le personalità provenienti da Treviso e dalle varie città del Veneto: vi so-

vrasta lo stemma papale, con le date 1835-1935, e in alto, ai lati, la scritta: *Ignis ardens*.

Sul frontone del tempio, a grandi caratteri, queste parole: *Eterno Padre - degnatevi di glorificare - l'umile Vostro Servo - Papa Pio* .

Ammirato è stato il felice allargamento del viale Merry del Val — sul quale stanno sorgendo le nuove scuole — che dà un'ampia prospettiva al nuovo monumento.

Ripetiamo: plebiscito di cuori veramente commovente, se non si sapesse quale sia l'amore che il popolo reca al grande Pontefice, sua fulgida, splendidissima gloria.

***

Al mattino numerose furono le Messe celebrate nell'arcipretale; numerosi i pellegrinaggi: fra questi, più interessanti per il forte numero dei partecipanti, quelli provenienti da Rovigo, da Este e da Vittorio Veneto. Innumerevoli le SS. Comunioni dispensate al popolo; a circa un migliaio di bambini fu amministrata la S. Cresima dalle L.L. Ecc. mons. Andrea Giacinto Longhin, arcivescovo vescovo di Treviso, e mons. dott. Giovanni Jeremich, vicario capitolare di Venezia.

Alle ore 10 ha celebrato, con assistenza semipontificale di S. E. mons. arcivescovo, il rev. mons. Giovanni de Bonnefoy, vice postulare per la Francia della causa di beatificazione di Pio X e canonico onorario della cattedrale di Treviso. Si eseguì, dalla locale scuola di canto, la *missa pontificalis* del m.° Perosi.

La celebrazione solenne ha avuto luogo nel pomeriggio. Subito dopo il mezzogiorno hanno cominciato ad affluire in Riese gli uomini e i giovani cattolici delle foranie viciniori, che si sono riuniti in assemblea nella sala maggiore dell'asilo e nella sala delle associazioni cattoliche, pure intitolata a Pio X. Ad essi parlarono, applauditissimi, gli avvocati Pantaleoni e Vanin del Centro Diocesano e l'assistente diocesano mons. Enrico Pozzobon.

Intanto le vie del paese si affollavano rapidamente.

Alle 14,30, nell'arcipretale, gremitissima, si impartì la benedizione eucaristica: premessa la preghiera, composta da S. Ecc. il vescovo di Treviso, per ottenere da Dio la glorificazione di Papa Pio X, si eseguì il *Tantum Ergo*, a quattro voci dispari, ottima composizione di S. Em. il card. Merry del Val.

RIESE - IL NUOVO MONUMENTO A PIO X - PARTE FRONTALE (fot. Sciamanna - Roma)

Compiuto questo rito, tutte le autorità si raccolsero in villa Eger, da dove si iniziò l'interminabile corteo che si recò di fronte al monumento di Pio X per assistere alla cerimonia dell'inaugurazione. Le disposizioni per il buon ordine venivano impartite, con apposito microfono, dal segretario del comitato mons. Chimenton; appositi altoparlanti, disposti lungo il superbo viale Merry del Val, ripetevano gli ordini alla folla che procedette religiosamente, come verso un altare.

***

Non facciamo elencazioni; si correrebbe il pericolo di cadere in grosse dimenticanze. Notiamo soltanto le personalità più eminenti, o più interessanti per la storia.

Fra i presenti si notano, unitamente a S. Ecc. il vescovo di Treviso, le LL. Ecc. Eugenio Beccegato, vescovo di Ceneda; Giovanni Jeremich, di Venezia; Carlo Agostini, di Padova; Carlo Maria Cattaneo, già delegato apostolico in Australia.

Fanno seguito agli eccellentissimi presuli, altre personalità del clero e del laicato: il comm. Scudo, progettista del museo; mons. Bressan, mons. Borboni e mons. Lodovico Parolin; i monsignori Gallina, vicario generale della diocesi; D'Alessi, rettore del seminario; Trabuchelli-Onisto; Pozzobon, assistente diocesano dei giovani e uomini; Sartori, presidente della Giunta; De Lazzari e Poloni per la congregazione urbana; Rossi di Castelfranco, Bacchion di Salzano, Cavallin di Tombolo, Brugnoli di Asolo, Andreatti, Tognana e Rostirolla.

Notiamo pure una larga rappresentanza del clero di Venezia, fra cui mons. Rovetta e mons. Piva; e del clero di Ceneda con il presidente della Giunta, prof. De Biasi.

Con S. E. mons. Nicola Canali, è il rev. don Alberto Parenti, vallombrosano, postulatore della causa di beatificazione di Pio X (essendo durante l'anno morto il primo postulatore P. Abbate don Benedetto Pierami) col vice postulatore mons. dott. Giovanni de Bonnefoy di Tolosa, canonico onorario di Treviso. Il gr. uff. Arnaldo Fortini e il comm. Giuseppe De Mori rappresentano l'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Vi sono anche la principessa Rospigliosi, la sig.na Maria Fogazzaro, le signorine Anna e Leonetta Blasi, tutti i parenti di Pio X, nonchè persone venute da ogni parte d'Italia.

S. Ecc. il Prefetto di Treviso, on. dott. Marcello Vaccari, fu accompagnato dal suo capo di gabinetto, dal dott. Marson, in rappresentanza del Segretario Federale, e dal magg. Luca, comandante la Divisione Carabinieri Reali. I comuni del Mandamento furono tutti rappresentanti: in testa del gruppo, il commissario prefettizio di Riese, gr. uff. Lorenzo Andretta; il segretario comunale, Angelo Plezzani, e il segretario politico di Riese, dott. Ettore Pizzato.

I bambini e le bambine dell'asilo Pio X, formanti un grazioso pittoresco gruppo, attesero il corteo, sistemati sulla gradinata del monumento.

***

Tolto il drappo che avvolgeva il monumento, gli applausi scrosciarono alti ed imponenti verso la bella e cara imagine di Pio X. I bambini cantarono un inno, composto per la circostanza dal m.° Giandomenico Faccin.

Il segretario del comitato per i festeggiamenti premise brevi cenni sull'opera svolta dal comitato stesso.

S. Ecc. mons. arcivescovo Longhin impartì la benedizione di rito.

Il commissario prefettizio, gr. uff. Lorenzo Andretta, a nome del Comune, rivolse il saluto alle autorità, e ricevette in consegna il monumento.

Il gr. uff. avv. Arnaldo Fortini pronunziò il discorso inaugurale ispirato ad alti concetti e ripetutamente acclamato dalla folla.

Dopo il discorso inaugurale, la scuola di canto eseguì inni in onore di Pio X.

***

Ristabilitosi il corteo, le autorità tutte si sono recate al nuovo museo, che raccoglie i cimeli che tramandano memorie riflettenti la vita di Pio X. Si ripetono l'inno dei bambini, i cori della scuola di canto, unitamente alle *acclamationes* composte dal m.° mons. Giovanni D'Alessi. Dopo la benedizione di rito, le autorità hanno visitato le belle sale, ed ebbero parole di plauso e di congratulazione con il progettista comm. dott. Fausto Scudo e con il raccoglitore appassionato dei cimili, il rag. Giuseppe Parolin.

***

L'animazione in paese durò fino a tarda ora, nelle sue piccole, caratteristiche strade, infiorate, addobbate a festa, rilucenti per miriadi di lampadine elettriche, disposte a festoni lungo tutto il percorso principale.

LE OPERE D'ARTE: IL MONUMENTO

Il monumento si compone di un corpo architettonico a doppia fronte, rialzato nel centro a cimasa, e sostenuto da un ampio basamento a platea, alto novanta centimetri, contornato da spalto erboso e fiorito. Alla piattaforma, su cui corre un sedile, si accede dalle due fronti con scale a ventaglio, in pietra del Grappa, fiancheggiate da pilastrini reggenti dei vasi fioriti. Sopra il piedestallo in marmo rosso del Grappa, alto metri 1,90, sorge la statua sedente del Pontefice, in marmo di Carrara, leggermente patinato in avorio, alta due metri. Con la mano destra benedice e con la sinistra regge il rotolo, svolgentesi sulle ginocchia, del decreto che ammetteva i fanciulli alla Comunione nella loro prima età. Sulla cornice del piedestallo è incisa l'iscrizione storica: *Josephus Sarto Domo Riese - Natus die II Junii a. d.* MDCCCXXXV - *Pius Pont. Max. sanctissime obiit - Die* XX *Augusti A. D.* MDCCCCXIV.

Sui due specchi laterali del monumento in travertino sono inseriti due altorilievi in bronzo, alti m. 1,34 per 0,90. Quello a destra, rappresenta Gesù tra i fanciulli, con il motto evangelico: *Sinite parvulos venire ad me.* Quello a sinistra, il Salvatore tra gli storpi e i miseri con il passo del Vangelo: *Pertransiit benefaciendo et sanando.*

Nella fronte posteriore sotto la cimasa centrale è innicchiata la statua, in marmo di Carrara, della Madonna del Grappa, sotto la quale sono state incise le parole di Pio X in lode alla Vergine, tolte dalla sua Enciclica *Ad Diem Illum: Virgo Beatissima Dei simul atque hominum parens - Universorum munerum - Dispensatrix.*

Sulla cornice sono incisi i motti: *Instaurare omnia in Christo* e *Haurietis aquas de fontibus Salvatoris.* Ai piedi l'*Adveniat regnum tuum.* Sotto la statua della Madonna zampilla una fontana sulla cui conca un putto cavalca una chiocciola e regge un corniolo zampil-

lante. Ai due lati del trittico, anche qui, campeggiano due bassorilievi in bronzo riccamente ornati. Quello a sinistra ha i medaglioni del card. Monico e del card. Merry del Val. Sul lato destro l'altorilievo bronzeo ha ai due lati le seguenti iscrizioni: *Heic - Alumni gloriam jure optimo particpat - Jacobus Monico Venetiarum Patriarcha - Qui puerum Josephum Sarto - Magna jam de se sperare jubentem - In Patavinum Seminarium altius excolendum misit. - Heic cum amantissimo patre - Pio X Pontifice Max. - gloriam comunicat Raphaël Card. Merry del Val - Qui et in regimine adiutor - Et vitae intemeratae sectator - Ad instauranda omnia in Christo fidelissime sategit.*

Le epigrafi sono state dettate da mons. Amleto Tondini e da mons. Luigi Dal Ton.

Uno di questi bassorilievi raffigura il sacerdozio che disseta il popolo con le acque di vita eterna, di cui lo privò il peccato originale, indicato da Adamo ed Eva espulsi dal Paradiso terrestre e in soddisfazione alla giustizia e fortezza di Dio, simboleggiate dalle due figure che sormontano il bassorilievo. L'altro soggetto simboleggia, nei profeti Nehemia e Isaia, che leggono al popolo la legge dimenticata, il motto di Pio X: *Instaurare omnia in Christo.*

L'altezza totale del monumento è di metri 6,20; la base misura m. 6,80 per 7.

Il disegno del monumento si deve all'illustre sacerdote madrileno don Felix Granda, direttore dei « Talleres de Arte », il più rinomato laboratorio artistico di Madrid. La statua fu modellata dal prof. Giulio Vincent, direttore dell'Accademia di S. Fernando di Madrid, e scolpita dal prof. Giovanni Ardini di Roma. La parte architettonica in travertino è opera della ditta Alberto Barocchi di Roma; e il basamento in pietra del Grappa, della ditta Cavallini di Bassano.

Davanti al monumento venne alzata una cancellata artistica, sormontata da tiare e dal monogramma cristiano, dello sviluppo di 15 metri, sostenuta da due pilastri laterali e da un muricciolo in mattone scoperto con copertura in pietra. Il ferro fu battuto dalla ditta Casinelli e Guarcini di Roma.

Tutta la grandiosa opera è stata offerta da insigni personalità della Spagna cattolica, devote alla santa memoria di Pio X e fedeli alla non meno cara memoria del card. Raffaele Merry del Val.

IL MUSEO

Il museo sorge sul lato meridionale dell'orto della casetta natale di Papa Sarto, in un edificio di sobrie proporzioni, ad un solo piano con parte centrale rialzata a capanna, tutto di linee semplici, ma decorose e ottimamente ambientato. L'atrio esterno è, nel timpano sopra l'arco centrale, dominato dall'arme di Pio X, scolpita in pietra viva. Sopra la porta d'ingresso una classica iscrizione marmorea dettata da mons. Amleto Tondini dice: *Saeculo exeunte I. a Pii P. M. natali die museum hoc sacrum - Reliquiis tanti Pontificis adservandis ipsius e plures gentibus cultores pietatis suae monumentum extare voluerunt A. D.* MDCCCCXXXV. Nella lunetta soprastante a quest'iscrizione storica un mosaico dei Laboratori Vaticani a diversi colori su fondo oro brunito riproduce un medaglione in profilo del Pontefice con il motto: *Instaurare omnia in Christo.*

L'interno del museo è costituito da tre ambienti intercomunicanti tra loro e illuminati da una serie di piccole finestre orizzontali, aperte quasi sotto il tetto, che permettono una diffusione della luce razionale e omogenea. La sala centrale misura metri 4,20 per 6,50 e sei metri di altezza. Sull'arco di sfondo sorge, su marmorea colonnina, un parlante busto di Pio X, in marmo di Carrara, campeggiato in alto dall'arme papale coi colori araldici. Le due sale laterali misurano metri 4 per 9 e una altezza di metri 4,50. Vi sono ordinate vetrine, bacheche e sedili donati da un gruppo di Cavalieri del Santo Sepolcro di Milano. L'opera architettonica è dovuta all'architetto ing. comm. Fausto Scudo, podestà di Crespano del Grappa, che diresse i lavori sia del museo che del monumento.

Nel museo, oltre ai vari cimeli del Pontefice, è stata collocata la riproduzione, ad un terzo del naturale, della tomba di Pio X nelle Grotte Vaticane, genialmente eseguita dal sopraintendente dei lavori dell'ufficio tecnico della Fabbrica di San Pietro, cav. Giuseppe Gianfranceschi, e qui montata dal sampietrino maestro Giovanni Segoni, per speciale incarico di S. E. mons. Pellizzo, Segretario Economo della Rev. Fabbrica di S. Pietro.

LA BENEDIZIONE E IL COMPIACIMENTO
DEL SANTO PADRE

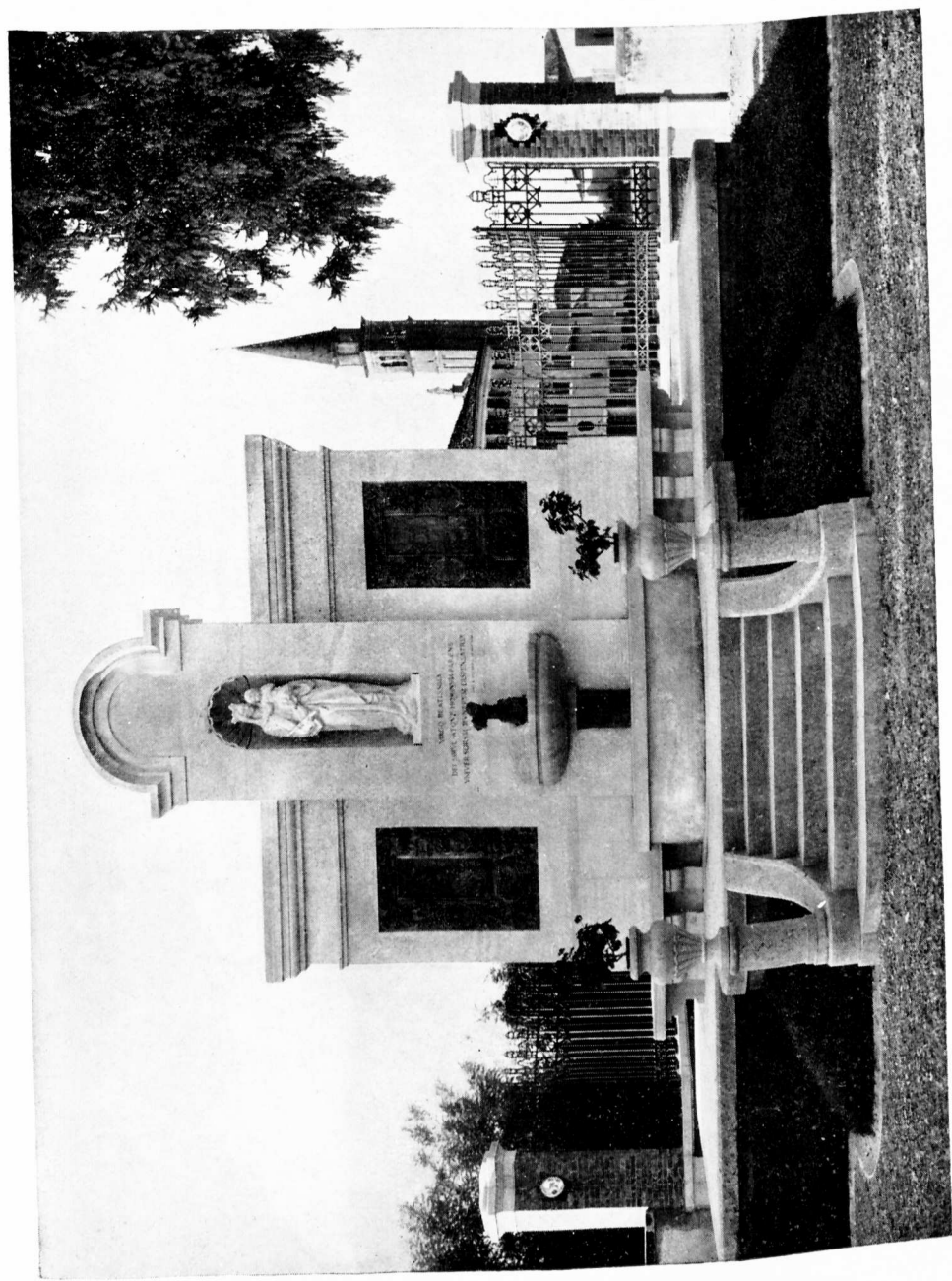
A Sua Santità è stato inviato, da parte del vescovo diocesano, S. E. l'arcivescovo Longhin, il seguente telegramma:

« Sua Santità Pio XI - Castel Gandolfo — *Benedicendosi monumento e museo a Pio X che tramanderanno ai posteri l'immagine paterna e le insigni virtù dell'illustre Pontefice di Riese, nel centenario della nascita, il comitato, le autorità, la moltitudine del popolo implorano dalla Santità Vostra la fecondatrice Benedizione sui concordi propositi di proseguire negli ideali evangelici per la restaurazione della società in Cristo e per l'avvento del suo regno di giustizia, di pace, di carità.* - + Longhin, Arcivescovo-Vescovo ».

A tale affettuosa attestazione di omaggio il Santo Padre rispondeva facendo inviare il seguente telegramma:

« Ecc.mo Arcivescovo Longhin - Riese. — *Augusto Pontefice ringrazia Eccellenza Vostra per devoto omaggio trasmessoGli a nome pure autorità civili, clero, popolo presenti inaugurazione costà monumento e museo Pio X; paternamente benedice tutti e plaudendo a luminosa evangelica bontà suo grande Predecessore, forma voti che doppio ricordo vanto codesta cittadina, rievocando augusti esempi, insegni contemporanei e posteri essere della imperitura grandezza origine carità e verità, genuina espressione serena cristiana umiltà.* — Card. Pacelli ».

c. ch.

DISCORSI

RIESE - IL NUOVO MONUMENTO A PIO X - PARTE POSTERIORE (fot. Sciamanna - Roma)

PAROLE DI MONS. COSTANTE CHIMENTON
SEGRETARIO DEL COMITATO
PER LE ONORANZE A PIO X

Dopo il breve rito della inaugurazione, mons. prof. dott. Costante Chimenton, dalla gradinata del monumento, ha detto:

Eccellenze, Signori !

Nell'imminenza del primo centenario della nascita di Pio X, il venerato arcivescovo-vescovo di Treviso, S. Ecc. mons. Andrea Giacinto Longhin, interprete fedele del sentimento del suo popolo, si propose di promuovere una commemorazione che fosse degna del Santo Pontefice e corrispondesse all'universale venerazione che circonfonde di luce sempre maggiore il nome augusto del decimo Pio.

A tale fine costituì un apposito Comitato, venendosi al proposito, con l'avviso anche del podestà di Riese, di erigere al Pontefice nella sua terra natale un monumento degno della sua grandezza, e di raccogliere accanto alla casetta, dove nacque il 2 giugno 1835, in un museo che portasse il suo nome, tutti quei ricordi di Lui che meglio potessero ravvivarne e tramandarne la memoria.

Questi intendimenti il nostro arcivescovo devotamente sottopose alla augusta approvazione del gloriosamente regnante Pontefice Pio XI, il quale nel gennaio del 1934, con una venerata lettera del suo Segretario di Stato Em.mo card. Pacelli, si degnava di trovare « lodevole per ogni riguardo e assolutamente degna di plauso l'iniziativa di erigere in Riese un monumento alla s. m. di Pio X in occasione del prossimo centenario della sua nascita »; nonchè l'altra di ordinare un museo vicino « alla modesta casa dove ebbe i natali ». Si congratulava e compiaceva, perciò, il Santo Padre col clero, con le

autorità, col popolo, che avevano accolto l'iniziativa con tanta unanimità di consensi: « Ma sopratutto si compiace l'Augusto Pontefice — diceva testualmente il documento — al pensiero che l'una e l'altra opera — museo e monumento — mentre terranno viva nei posteri la buona immagine paterna di così illustre Pontefice, ne ricorderanno in pari tempo le insigni benemerenze a vantaggio della Chiesa, le virtù eccelse onde rifulse sulla Cattedra di S. Pietro, e in particolar modo l'umiltà negli onori che fu la propria caratteristica di una così degna vita ».

Diffusasi così la notizia, larghe e spontanee furono subito le adesioni pervenute da ogni parte del mondo cattolico, ispirate allo stesso pensiero del Pontefice, il quale nella precitata lettera aggiungeva che « l'uno e l'altro ricordo sarà altresì una nuova, non ultima testimonianza ai principii di quel Vangelo che nella esaltazione della povertà spirituale e della mansuetudine del cuore addita agli uomini per la loro perfetta pace l'ideale della giustizia e della santità ».

Eccezionali difficoltà resero quasi impossibile la raccolta e la trasmissione dei contributi; la quale tuttavia fu di gran lunga superata dal plebiscito di consensi suscitato dal nome di Pio X in ogni parte del mondo cattolico, e trovò generosa integrazione nelle offerte di insigni benefattori e di valenti artisti che permisero al Comitato di realizzare a pieno entrambi i progetti. Dovere particolare di riconoscenza esprimo a nome di S. Ecc. mons. arcivescovo, presidente del Comitato, all'eminente artista prof. don Felix Granda, sacerdote di Madrid, autore dell'insigne monumento; al prof. Giulio Vincent, direttore della Accademia di S. Fernando di Madrid, che plasmò la parte scultorea e al prof. Giovanni Ardini di Roma, che la eseguì in marmo di Carrara; al prof. comm. ing. arch. Fausto Scudo, cui si deve il progetto del museo, e che con tanto valore diresse tutti i lavori; a S. Ecc. rev.ma mons. Luigi Pellizzo, economo della rev. Fabbrica di S. Pietro, che donò per il museo la fedele riproduzione, ad un terzo dal naturale, della venerata tomba di Pio X nelle Grotte Vaticane, eseguita dal sovrastante della basilica cav. Giuseppe Gianfranceschi, e sovraintese alla esecuzione del medaglione in mosaico, pregevole opera dei laboratori vaticani, diretti dal comm. prof. Biagio Biagetti; al gr. uff. prof. Bartolomeo Nogara, consigliere dello Stato della Città del Vaticano e direttore delle Gallerie e Musei Pontifici, il quale assistette il Comitato col suo autorevole consiglio; al rev. padre Alberto Parenti, vallombrosano, di Roma, postulatore della causa

del Servo di Dio Pio X e al rev.mo mons. Giovanni de Bonnefoy di Tolosa, vice postulatore della causa per la Francia, benemeriti non soltanto della causa stessa, ma anche del centenario; al gruppo di Cavalieri del Santo Sepolcro di Milano, che offerse l'arredamento del Museo; al clero e alle autorità civili di Riese, e a quanti qui operarono in feconda concordia al fine di corrispondere degnamente all'omaggio che il mondo cattolico oggi rende al grande Figlio di questa nobile terra.

Queste opere, oggi felicemente compiute, il Comitato affida a Riese, sicuro di non poterne desiderare custode più geloso e fedele.

Esse, se sono particolarmente dedicate a Pio X, tornano tuttavia di grande decoro anche per Riese, la quale — insieme con tutta la diocesi di Treviso e le Venezie — ne trarrà stimolo per rendersi sempre più degna di essere la patria amata di Pio X.

Di questi sentimenti, del resto, si renderà interprete eloquente l'illustre podestà di Assisi, gr. uff. avv. Arnaldo Fortini, il quale, associando la patria di Pio X a quella del Serafico in ardore, esalterà l'umiltà del Pontefice nostro con l'accento più alto, che avrà sicura risonanza universale.

Quindi mons. Chimenton lesse ad alta voce il telegramma che S. Ecc. l'arcivescovo di Treviso spedì a S. Santità Pio XI, in Castel Gandolfo.

***

IL FERVIDO SALUTO DI RIESE:
LE BELLE PAROLE DEL COMMISSARIO PREFETTIZIO

Dalla gradinata del monumento il Commissario prefettizio del Comune di Riese, gr. uff. Lorenzo Andretta, alle autorità, ai gerarchi, agli Ecc.mi Vescovi e alla popolazione rivolse le seguenti parole di saluto e di ringraziamento:

Eccellenze, Signori,

Porgo reverente saluto in nome del popolo di Riese alle insigni autorità la cui presenza rende più solenne questa festa di memorie e di cuori.

Ed ecco a te, o terra di Riese, un giorno di santa allegrezza. Non lungi dalla « solinga stanza » della « religione materna », pres-

so la chiesa del primo mistico appello all'altare, il segno del trionfo nel nome del Re delle certezze immortali.

Qui splende ai nostri occhi un abbaglio di luce che scende dal cielo, avvolgendo il simbolo che nella venerata sembianza si leva sublime.

Noi siamo commossi della grande opera che un'alta devozione ispirata volle sorgesse in maestà, e dell'opera intessuta di tenero amore sapiente che diede la raccolta preziosa di tanti intimi contrassegni della vita dell'angelico Pastore.

O terra di Riese avventurata, la serenità di questo grande giorno di festa rimanga nei cuori, a fortificare le fedi, a purificare le vite, a consolare gli inseparabili dolori, ad avvivare le più alte speranze. Non dimenticherete, o cittadini, che per privilegio voluto dal Duce la terra di Riese porta nel suo stemma la duplice impressione della lontana origine di piccola patria nella Marca, e della insegna del Pontefice: « Il Patriarca di Venezia », in cui campeggia il leone alato di S. Marco, simbolo di magnanime coesistenze nei secoli di virtù religiosa e di potenza civile.

La terra di Pio X, terra del Grappa e del Piave, porterà ognora nel cuore il senso animoso della simboleggiata fusione, l'amore alla gran Patria Italiana, la indefettibile fedeltà alla religione dei padri, come fu nel generosissimo cuore del suo santo Figlio.

E mentre gli animi nostri sono compresi di ammirata riconoscenza per il superbo dono che sta a significare la grande anima credente della cavalleresca nazione Spagnola e del mondo cattolico verso Riese di Pio X, la civica rappresentanza, che sente alto l'onore di questa presenza augusta di ricordi non perituri, fa promessa che ne osserverà la severa tutela come si adempie un sacro e caro dovere.

***

IL DISCORSO INAUGURALE DELL'AVV. GR. UFF. ARNALDO FORTINI, PODESTA' DI ASSISI

Dalla stessa gradinata prese quindi la parola l'avv. Gr. Uff. Arnaldo Fortini, che così disse:

Si compie oggi un'altra delle promesse che egli, l'Uomo che onoriamo, il Pontefice che esaltiamo, l'Apostolo che veneriamo, fece durante la sua vita terrena.

Nel momento di lasciare questa regione cui egli si sentiva avvinto da un amore così forte che nessuna cosa al mondo, mai, potè riuscire ad attenuare; nell'ora in cui egli da Venezia partì; alla moltitudine che era accorsa alla stazione per salutarlo e lo avviluppava e lo stringeva in un impeto irrefrenabile, gridandogli di tornare perchè grigia sarebbe rimasta la città senza la luce del suo sorriso, perchè la stessa elezione al trono non poteva essere pensata che come una sventura; a quel popolo che gli tendeva le braccia e implorava di essere ancora una volta benedetto, disse:

— Ritornerò! Vivo o morto, ritornerò! —

Non ritornò da vivo.

Le porte di bronzo si chiusero dietro di lui che aveva il cuore oppresso dalla immane missione che lo attendeva e non si riaprirono più.

Ed ecco, morto, ritorna.

E ancora la sua gente gli si serra vicino, per ripetergli, oggi dopo venti anni e più dalla sua morte; oggi che egli non è più soltanto il Venerando Principe, la cui porpora vermiglia illuminò la misera stanza della madre morente, e non è più nemmeno soltanto il Pontefice Augusto che potè col tocco della sua santa mano disperdere ogni più proterva iniquità, ogni più fosca e trista passione, ma è l'Uomo di Dio, ma è l'Eletto; ancora voi, uomini di questo paese, coltivatori dei campi che egli fecondò con la sua grazia, abitanti delle case che egli consacrò con il suo sguardo; voi, figli e nepoti di coloro che ebbero con lui consuetudine di vita, che conobbero la sua pietà, che si prostrarono sul suo cammino; voi, uomini di pensiero e di fatica, vi stringete intorno a lui, per dirgli la vostra riconoscenza, il vostro affetto, la vostra devozione; per attestargli l'orgoglio di cui Riese trabocca; Riese, divenuta per lui faro di luce, meta spirituale di tutti i credenti; onde bene a ragione tre mesi or sono, celebrandosi quì il giorno natale di Pio X, poteva un devoto Vescovo salutarla con le parole con le quali Dante immortalò Assisi mia patria:

Riese, aurora del più alto meriggio; Riese, gloria della cristianità; Riese, Oriente dell'anima immortale.

E' ritornato e non partirà più.

Poichè, pur con la sua splendida aureola di santità, egli rimane vostro, o paesani di Riese; un fratello, un agricoltore, un sacerdote, che dalla povera parrocchia del villaggio salì all'eccelso Soglio e da qui al cielo.

so la chiesa del primo mistico appello all'altare, il segno del trionfo nel nome del Re delle certezze immortali.

Qui splende ai nostri occhi un abbaglio di luce che scende dal cielo, avvolgendo il simbolo che nella venerata sembianza si leva sublime.

Noi siamo commossi della grande opera che un'alta devozione ispirata volle sorgesse in maestà, e dell'opera intessuta di tenero amore sapiente che diede la raccolta preziosa di tanti intimi contrassegni della vita dell'angelico Pastore.

O terra di Riese avventurata, la serenità di questo grande giorno di festa rimanga nei cuori, a fortificare le fedi, a purificare le vite, a consolare gli inseparabili dolori, ad avvivare le più alte speranze. Non dimenticherete, o cittadini, che per privilegio voluto dal Duce la terra di Riese porta nel suo stemma la duplice impressione della lontana origine di piccola patria nella Marca, e della insegna del Pontefice: « Il Patriarca di Venezia », in cui campeggia il leone alato di S. Marco, simbolo di magnanime coesistenze nei secoli di virtù religiosa e di potenza civile.

La terra di Pio X, terra del Grappa e del Piave, porterà ognora nel cuore il senso animoso della simboleggiata fusione, l'amore alla gran Patria Italiana, la indefettibile fedeltà alla religione dei padri, come fu nel generosissimo cuore del suo santo Figlio.

E mentre gli animi nostri sono compresi di ammirata riconoscenza per il superbo dono che sta a significare la grande anima credente della cavalleresca nazione Spagnola e del mondo cattolico verso Riese di Pio X, la civica rappresentanza, che sente alto l'onore di questa presenza augusta di ricordi non perituri, fa promessa che ne osserverà la severa tutela come si adempie un sacro e caro dovere.

***

IL DISCORSO INAUGURALE DELL'AVV. GR. UFF. ARNALDO FORTINI, PODESTA' DI ASSISI

Dalla stessa gradinata prese quindi la parola l'avv. Gr. Uff. Arnaldo Fortini, che così disse:

Si compie oggi un'altra delle promesse che egli, l'Uomo che onoriamo, il Pontefice che esaltiamo, l'Apostolo che veneriamo, fece durante la sua vita terrena.

Nel momento di lasciare questa regione cui egli si sentiva avvinto da un amore così forte che nessuna cosa al mondo, mai, potè riuscire ad attenuare; nell'ora in cui egli da Venezia partì; alla moltitudine che era accorsa alla stazione per salutarlo e lo avviluppava e lo stringeva in un impeto irrefrenabile, gridandogli di tornare perchè grigia sarebbe rimasta la città senza la luce del suo sorriso, perchè la stessa elezione al trono non poteva essere pensata che come una sventura; a quel popolo che gli tendeva le braccia e implorava di essere ancora una volta benedetto, disse:

— Ritornerò! Vivo o morto, ritornerò! —

Non ritornò da vivo.

Le porte di bronzo si chiusero dietro di lui che aveva il cuore oppresso dalla immane missione che lo attendeva e non si riaprirono più.

Ed ecco, morto, ritorna.

E ancora la sua gente gli si serra vicino, per ripetergli, oggi dopo venti anni e più dalla sua morte; oggi che egli non è più soltanto il Venerando Principe, la cui porpora vermiglia illuminò la misera stanza della madre morente, e non è più nemmeno soltanto il Pontefice Augusto che potè col tocco della sua santa mano disperdere ogni più proterva iniquità, ogni più fosca e trista passione, ma è l'Uomo di Dio, ma è l'Eletto; ancora voi, uomini di questo paese, coltivatori dei campi che egli fecondò con la sua grazia, abitanti delle case che egli consacrò con il suo sguardo; voi, figli e nepoti di coloro che ebbero con lui consuetudine di vita, che conobbero la sua pietà, che si prostrarono sul suo cammino; voi, uomini di pensiero e di fatica, vi stringete intorno a lui, per dirgli la vostra riconoscenza, il vostro affetto, la vostra devozione; per attestargli l'orgoglio di cui Riese trabocca; Riese, divenuta per lui faro di luce, meta spirituale di tutti i credenti; onde bene a ragione tre mesi or sono, celebrandosi quì il giorno natale di Pio X, poteva un devoto Vescovo salutarla con le parole con le quali Dante immortalò Assisi mia patria:

Riese, aurora del più alto meriggio; Riese, gloria della cristianità; Riese, Oriente dell'anima immortale.

E' ritornato e non partirà più.

Poichè, pur con la sua splendida aureola di santità, egli rimane vostro, o paesani di Riese; un fratello, un agricoltore, un sacerdote, che dalla povera parrocchia del villaggio salì all'eccelso Soglio e da qui al cielo.

Si può perfino affermare che la sua stessa virtù si appalesa come il riflesso della meravigliosa bellezza e fierezza di questa regione, dove su ogni zolla, su ogni solco, su ogni sponda, su ogni sentiero, bisognerebbe inginocchiarsi e raccogliersi e pregare, poichè qui la preghiera è luce, e la vita purificazione e sublimazione, e il sacrificio suprema e incondizionata offerta di ogni cosa mortale per il conseguimento del più alto dono divino.

Fortiter et suaviter, fu il motto con cui qualcuno volle compendiare la vita di questo Papa. Fermezza e bontà.

E la bontà gli venne da questa dolcezza di paesaggio coricato tra il verde, qui dove ogni cosa sembra penetrata da una bellezza sopra tutto cocente, dove tutto è grazia e armonia: colli cilestri; acque che scorrono tra lunghe file di pioppi; campanili snelli che balzano alle svolte delle vie lisce; verdi prati tranquilli che si aprono davanti alle chiese campestri (così, bianco, emergi sull'onda dei ricordi, o prediletto santuario di Cendrole, dove tante volte l'anima del Santo Pontefice trovò la piena comunione con Dio).

O amore di questa terra veneta, che fu un giorno così vicina al nostro cuore come una gentil viva creatura; impetuoso, sublime amore, con tanta accorata passione vissuto, sì che ognuno desiderò per lei di patire e di combattere e di morire!

In questa dolcezza silenziosa ed ardente lo ricollochiamo oggi.

Rievochiamo il ragazzo povero per il quale ogni passo verso l'avvenire fu uno sforzo di volontà e di sacrificio (incombe ancora la notte piovosa d'inverno sulla strada di Castelfranco ed egli è già in cammino, solo, con un pezzo di pane in tasca onde giungere al ginnasio in tempo per l'ora della lezione).

E rievochiamo con lui gli altri protagonisti di quel poema di povertà radiosa, quegli umili e nobilissimi spiriti che al giovinetto di Riese furono maestri di vita, che gli appresero in quei primi anni la forza dell'abnegazione, la consolazione della fede, la grandezza della bontà.

Margherita, la madre adorata paziente e operosa (sta ella, come un tempo, sulla soglia della povera casa, creatura mite così quale ci appare dai ritratti sbiaditi del tempo, col suo vestito scuro all'usanza delle contadine venete, col grembiule e il fazzoletto a fiorami intorno al collo).

Le sorelle, alcune delle quali in quel tempo ancora bambine ed altre giovanette, già tutte casa e lavoro, modestia e gentilezza; quelle

sorelle che andarono poi alcune spose al mugnaio e al trattore del paese ed altre rimasero per tutta la vita vicino al fratello sacerdote, prelato e pontefice, con tanta umiltà che a Venezia non vollero mai lasciare il loro scialle di popolane e piansero dal dolore quando seppero della elezione di Roma.

E il padre, il cursore del sindaco, l'uomo pieno di figli e di tribolazioni, che s'affanna a campare la vita coltivando da sè il magro campicello e poi un giorno di schianto si spezza, quando Giuseppe Sarto, che ha appena diciasette anni ed è il maggiore dei nove figli, si trova nel seminario di Padova.

E quegli abitanti di Riese, in mezzo ai quali egli crebbe, gente semplice e laboriosa e pia, intenta alle semine e ai raccolti, alla stagione propizia e alla tempesta devastatrice.

E quel parroco, don Fusarini, che al fanciullo Sarto imparte le prime lezioni di latino e lo educa e lo avvia e si fa suo protettore fino a cercare ed ottenere per lui un posto gratuito nel seminario di Padova.

Ebbene, tutte queste figure che oggi ritornano, sorridenti fra le lacrime, voi le riconoscete.

Esse sono l'immagine del nostro popolo per cui l'operosità buona dei campi è poesia e fede; e la terra non è già solo istromento di guadagno, ma sopratutto, come per Virgilio, *iustissima tellus,* pia madre degli uomini eguali.

Perciò egli, per essere a fondo compreso, deve essere riportato in mezzo al popolo, onde trasse origine, di agricoltori e di lavoratori, in mezzo al popolo vero d'Italia.

Sotto questo punto di vista egli è decisamente nostro.

Possiamo in nome di una grande civiltà per tre volte millenaria elevarlo lui, il Santo che del nostro popolo rispecchia il cuore e il costume, a simbolo ideale della nobiltà e della divinità del lavoro, il quale è e deve rimanere alta sorgente di vita interiore e stimolo potente di educazione sociale.

***

Ecco il frutto dell'insegnamento che il paesano di Riese trasse direttamente dal cuore del suo popolo.

Le lacrime, giustamente fu detto, chiamano le lacrime. La pietà chiama la pietà. La bontà chiama la bontà. Non appena egli è con-

sacrato sacerdote, noi lo vediamo restituire a fiumi la rugiada benefica da lui assorbita nel promettente mattino.

Diciotto anni di vita parrocchiale in due villaggi di questa diocesi; diciotto anni, dai ventiquattro ai quarantadue, il fiore dell'età, tutta una giovinezza prodigata senza risparmio fra gente umile, dove la sua carità diviene proverbiale, dove la sua bontà si sublima, si leva più alta e più pura, affinata dal contatto con le sofferenze, consapevole dei dolori del mondo.

E oggi nel Pontefice, nel Santo, noi vogliamo altresì esaltare un'altra figura di combattente ignoto, la cui opera si svolge faticosamente giorno per giorno, ora per ora, tra gli uomini e per gli uomini.

Oggi, onorando in cospetto del mondo il cappellano di campagna asceso al governo della Chiesa, noi non possiamo non rivolgere con commozione il nostro pensiero ai mille e mille sacerdoti dimenticati nelle parrocchie perdute lontano; a quelli che furono e per tanti secoli portarono la loro opera di carità e di amore fra innumerevoli generazioni, a quelli che sono, a quelli che verranno.

Nobile ed ardua missione!

Là dove non giunge la voce della scienza, là dove le leggi e le convenzioni del vivere civile non sono che pallidi fantasmi, là dove si presenta terribile il pericolo dell'abbrutimento dell'uomo piegato dal lavoro rude, dalla bestialità degli istinti, quivi è il parroco, soldato di Dio, dell'umanità e della civiltà, qui è la chiesetta che nel mese di Maria s'empie di fiori.

Quando a sera il saluto delle piccole campane giunge nei campi, nel profondo dei boschi, nelle povere case squallide, gli uomini si scoprono e curvano la testa.

Quale altra voce parla al loro spirito nella vita che passa tetra ed eguale, quale altra fiamma li riscalda?

Oggi tutte quelle campane suonano per lui, alzando a Dio la loro preghiera, in questa domenica di settembre.

E una suona su Tombolo e dice:

— Veramente egli fu come il Beato che divise con i poveri fin la metà del suo mantello. —

E un'altra suona su Salzano:

— Accompagnò il nostro lavoro, sorresse la nostra fatica, confortò la nostra miseria. Fu tesoro dei poveri, balsamo dei feriti, rifu-

gio dei malati; sostegno per chi cammina, consolazione per chi piange, conforto per chi muore. —

E un'altra più lontana suona a distesa sulla cattedrale di Treviso:

— Fu il moderatore e il consigliere della nostra gioventù ecclesiastica; fu l'iniziatore e fu il padre. —

E un'altra ancora su Mantova:

— E' questo il gran Sacerdote che nella sua vita piacque a Dio e fu trovato giusto. —

E poi è il rombo possente che dall'alto del bel campanile da lui rifondato a gloria di Dio e di San Marco si rovescia sulla Basilica d'oro, si dilata su lo specchio dell'acque, vibra sulle antenne dei navigli, si propaga lontano verso la laguna infinita.

E in ultimo è la voce profonda che aduna in sè tutta la smisurata grandezza ideale di venti secoli di lotta, di preghiera, di gloria, di martirio; è la voce che, sorgendo dall'ombra dove egli dorme nella grave arca di pietra accanto al Principe degli Apostoli, attinge le vette sublimi del cielo per recare il divino messaggio agli uomini di buona volontà; la voce sovrumana, universale ed eterna: Roma.

***

Così egli ritorna fra la sua gente, accompagnato dall'inno di riconoscenza degli uomini beneficati.

Così qui emerge, dove un giorno passò fanciullo lacero e scalzo, figlio di contadini, e oggi domina rivestito delle insegne di Sovrano del più potente trono del mondo.

Così rimane in mezzo alle persone che amò e che tanto lo amarono, fra cui era giusto porre quei due grandi spiriti, Eminentissimi Principi della Chiesa, che tanta parte ebbero nel suo destino; che furono, si può dire, come i due termini, l'alfa e l'omega, della sua esistenza.

Il primo, il cardinale Iacopo Monico, altro illustre figlio di Riese, patriarca di Venezia nel 1850, che al fanciullo indigente schiuse la via del sacerdozio e aprì gli occhi alla contemplazione delle cose divine.

L'altro, che quegli occhi così limpidi e così stanchi chiuse per sempre alle sofferenze della vita terrena il giorno in cui, avendo compreso di non potere nulla contro la sanguinosa tragedia che si abbatteva sull'umanità, il cuore del Pontefice buono si infranse; l'antico suo

Segretario di Stato, il cui spirito aleggia quì intorno; il collaboratore, il fratello, che fu per così dire un'altra parte dell'anima sua; verso il quale mi è caro di rinnovare qui l'omaggio e il saluto della mia città che lo ebbe figlio di elezione carissimo, che lo udì pronunciare in una storica sera la nuova parola che segnava nei rapporti tra la Chiesa e l'Italia l'avvento di quella politica di conciliazione già auspicata ed iniziata dallo stesso Pio X; quel Sommo Ministro, nel cui ricordo è bello qui unire insieme ed intrecciare l'anima santa di questi nostri due paesi eletti da Dio, Assisi e Riese: il Cardinale Raffaele Merry del Val.

Così benedice per i secoli le creature che passano.

Un'arte nobilmente concepita ed espressa ha con mirabile efficacia fermato sul suo viso quella che fu definita la *fisionomia spirituale di Pio X;* « semplice letizia, aperta affabilità, costante indulgenza, dignitosa modestia ».

Guardatelo.

Egli è veramente l'Angelo dalla purissima aureola non offuscata da alcuna oscurità di peccato. « *Pius prudens, humilis, pudicus, qui sobriam duxit sine labe vitam* ».

Sereno e pur pensoso, mite e severo. Consapevolezza piena dell'ora presente e nostalgia acuta del lontano passato.

Cento anni sono trascorsi da quella nascita. Tutto un nuovo mondo ha sostituito l'antico. Le croci si sono allineate nel cimitero soleggiato del paese con implacabile ritmo. Deserta è la casa. Spento il camino dove nelle sere d'inverno crepitò lieta la fiamma. Invano sulle pareti luccicano ancora i rami lucenti. Un grande silenzio occupa la stanza in cui il gaio canto giovanile soleva accompagnare lo scroscio instancabile della macchina sopra la tela.

Ma un incendio portentoso si leva oggi da quelle nude rozze pareti, dove la pietà dei devoti ha voluto raccogliere come in un sacrario gli oggetti che a lui furono cari; un incendio simile a quello che gli uomini di Ascesi videro un giorno divampare intorno alla piccola, alla povera cappella della Porziuncola.

L'antica profezia aveva annunziato che il motto spettante a questo Pontefice sarebbe stato: *Ignis ardens.*

E invero lo spirito di Pio X arde come forse non mai durante la sua vita mortale.

Ed è fuoco purissimo; fiamma inestinguibile per le anime esauste; splendore meraviglioso che sale ad illuminare il cielo che per

lui si apre; fulgore abbagliante di santità che farà della sua vita e dell'opera sua un altare di gloria celeste e immortale; poichè per nessuno come per l'uomo di Riese squillano alte le parole immutabili: Chi più ama, più sarà amato. Chi più si umilia, più sarà esaltato.

***

Ma v'è un altro aspetto di questo poema, che conferma la perfetta rispondenza tra la terra e la sua creatura.

Chi osò un giorno intorno a questo Pontefice diffondere la favola della bontà degenerata in bonarietà, dell'indulgenza precipitata in debolezza, della fiducia trasformata in abdicazione di ogni potere e di ogni azione di governo?

Niente di più falso, di più assurdo e di più irriverente.

Il Riformatore che diede alla Chiesa la codificazione del Diritto Canonico, *arduum sane manus,* impresa arditissima, monumento mirabile per sostanza e per forma; il Pastore che alla Francia cattolica stretta fra l'accomodamento alla legge giacobina e la rovina e la persecuzione, dice risolutamente: lasciate tutto, preferite la miseria, ma che la Chiesa di Cristo non pieghi nemmeno di un pollice; il Papa, che ai falsi profeti che gli chiedono di non metterli al bivio tra la Scienza e la Fede, nega che la loro sia una scienza e colpisce e giudica e condanna senza alcuna esitazione e salva la Chiesa dalla più oscura bufera che intorno ad essa abbia mai imperversato da Lutero in poi; il Capo che, stretto in una lotta rabbiosa da parte di un anticlericalismo spregiudicato che sotto il suo pontificato arrivò ad una ferocia di cui ripugna ancora il ricordo, resistette senza mai perdere la sua serena intrepidezza; che, richiesto di concessioni assurde dagli Stati in fermento, preferì sempre la rottura delle relazioni diplomatiche ad un atto di colpevole debolezza; questo Sovrano, che resse la Chiesa in un momento di così tremenda angoscia come pochi altri Papi ricordano; ben merita, al contrario, di essere tramandato alla storia come un mirabile esempio di tenacia, di sicurezza, di fermezza.

Egli, non cresciuto alla scuola delle sottigliezze e delle accortezze diplomatiche, ma a quella viva e vibrante della carità, aveva in sè quella che è guida sicura di ogni battaglia e pegno infallibile di ogni vittoria: la Fede, una immensa, inesauribile, ardentissima, saldissima Fede.

Ed era anche questa una virtù propria della sua gente. « Da noi Veneti » egli aveva detto un giorno « la Fede è come un dono naturale ».

Così egli vide giusto dove molti ondeggiavano; accettò il combattimento dove altri consigliava la ritirata strategica e la resa a discrezione; resistette sereno ed intrepido nelle ore gravi in cui troppi gettavano le armi davanti al nemico che avanzava implacabile e sembrava che tutto dovesse crollare e che non vi fosse più altro destino che la sconfitta e il servaggio.

***

Ebbene questo che fu dopo la sua elezione il dramma della sua vita fu altresì il dramma della sua terra.

O giornate della resistenza sul Piave, quando la guerra non fu più vertigine d'assalto sulle alte montagne taciturne; non fu più nè grido, nè ebbrezza, nè conquista tra la pietra cruda del Carso; ma fu fermezza serena senza crollo di contro all'invasore, ma fu doloroso amore, ma fu disperato amore, ma fu ferita mortale aperta nel cuore stesso della Patria!

O giornate di febbre e di passione, quando tutta la salvezza d'Italia, tutto l'onore e l'avvenire e l'esistenza d'Italia apparvero ristretti in questo angolo della terra veneta tra il monte e il fiume e la collina e sembrò che non ci fosse in Italia altra terra che questa, altra acqua che questa, altra vita e speranza che questa!

Ed ecco lo stesso prodigio che si era manifestato nei giorni più aspri del suo pontificato, si ripeteva adesso nella gigantesca battaglia che divampava nel cuore del suo paese natio.

Ancora sopra tutti i maestri di tattica che si ostinavano a suggerire una sapiente ritirata su di una linea arretrata di resistenza; sopra le strida di quelli che erano stanchi ed erano irrequieti; sopra le bestemmie di coloro che rinnegavano la madre e le querimonie di coloro che avrebbero voluto patteggiare un infame mercato; ancora sopra il dubbio e il dissenso e tutti gli orrori e tutte le miserie, alta balenò nel crepuscolo infido e risplendette una Fede semplice, assoluta e radiosa, la tua invitta Fede, o bella fanteria d'Italia, o sano o forte o sacro popolo d'Italia.

Fu allora che la storia tacque e sorse la leggenda.

E la leggenda fu questa:

***

In una notte di fuoco, Pio X, il figlio di Riese, la terra fra Grappa, Montello e Piave, era apparso in mezzo ai soldati.

Forse fu una di quelle notti disperate in cui sembrò che tutto dovesse crollare e che ogni via rimanesse aperta all'assalitore.

Bianca tra gli scoppi fragorosi e i lampi laceranti, quell'immagine aveva volto intorno uno sguardo di muta angoscia per la sua terra, per il villaggio che lo aveva visto nascere, per la chiesa dove si era inginocchiato bambino, per quelle donne profughe che dolenti partivano e avevano il volto e l'anima e il linguaggio delle sue sorelle.

Quel muto sguardo angoscioso era apparso come un supremo incitamento a resistere e a vincere.

E i soldati d'Italia resistevano. E la sua terra resisteva.

Questo paese di dolcezza e di grazia si sollevava contro il nemico con un impeto irresistibile, che destava ammirazione e stupore. Il macigno si scheggiava, la fiumana ribolliva; una frenesia di combattimento sembrava scuotere le case percosse, le chiese profanate, le vie spazzate dai colpi di artiglieria.

Gridava il Piave, come nel canto sacro: Non passa lo straniero!

Rispondeva, al di là delle trincee nemiche, l'invocazione d'angoscia dei fanciulli schiavi di Fonzaso e di Feltre, il pianto desolato che infiammava il cielo nella notte piovosa d'autunno: Monte Grappa, tu sei la mia Patria!

E questa era la sua montagna, che egli era uso da ragazzo a contemplare dalla finestra della sua stanza. Più tardi, quando si trovava Patriarca a Venezia, un giorno dell'agosto 1901, era salito fin lassù, per inaugurare sulla sommità, al cospetto di diecimila persone, una cappella che aveva in cima una grande statua della Vergine e una iscrizione latina dettata da Leone XIII per consacrare le popolazioni venete a Maria.

E questa fu la Madonnina del Grappa, fu la Madonna dei fanti, che per tre mesi rimase nella battaglia dritta ed impavida, sul culmine del monte contrastato, più avanti di tutti, al di là di ogni trincea e di ogni piccola guardia, sì che pareva essa, come in certe leggende crociate, guidare e comandare i combattenti: finchè una mattina d'inverno (era il 14 gennaio del 1918 e fredda l'alba sorgeva tra

la nebbia, dopo una lunga ed aspra notte di neve, di tormenta, di assalti furiosi) traboccò avanti colpita da una granata nemica e giacque come un soldato caduto, fra l'immensa distesa dei morti.

E il nemico non passò, e l'Italia fu salva.

Miracolo, dicevamo, anche questo, come nella fiera lotta che era divampata senza quartiere intorno al Pontefice veneto; miracolo dell'indomito amore e della intrepida fermezza, onde possiamo oggi, anche sotto quest'aspetto, esaltare in un'unica luce eroica di battaglia e di vittoria la terra e il suo figlio, il Papa che salvò la Chiesa di Cristo e il paese benedetto che salvò la vita, l'onore, l'avvenire d'Italia.

L'Italia e la Chiesa, oggi non più divise, non più termini antitetici del più formidabile problema che abbia travagliato la nostra vita nazionale e la coscienza dei cittadini cattolici, ma unite, ma riconciliate fra di loro per virtù di tutto un nuovo rigermogliare di valori spirituali e di una saggia e illuminata politica al governo della Patria.

Così oggi l'Italia saluta il grande Pontefice, da cui venne la prima luce alla Conciliazione.

E altre nazioni seguono: quelle che più crudelmente contrastarono la Chiesa durante il regno di Lui ed oggi sono tornate in grembo alla Madre; quelle che, nel rinnovarsi delle persecuzioni brutali ed inique, più a fondo sentono rinsaldarsi la loro fede.

Infinite voci di invocazione e di preghiera, qui pervenute da tutte le regioni del mondo cattolico, documentate dai fervidi messaggi che aderirono a questa celebrazione.

E' la Spagna rimasta attaccata con tutte le forze alla sua fede secolare.

E' la Francia, la nazione di Clodoveo e di S. Luigi, che giunge compatta, preceduta dai suoi vescovi magnanimi, che al tempo dell'ingiusta oppressione scrissero una pagina immortale di sublime intrepidezza.

E' la Germania cattolica, la cui più bella e più pura gloria rimane, ad onta di tutto, la tradizione romana e cristiana.

E' il Belgio generoso e l'Austria e la Polonia e la Svizzera e l'Olanda e la Gran Bretagna e l'Irlanda.

Sono le Repubbliche cristiane dell'America e le missioni cattoliche dell'Asia e dell'Africa.

E un filo di pianto trema nell'omaggio del Messico martire:
« L'umile nostro obolo è come quello della vedova del Vangelo;

povero e piccolino, bagnato con le lacrime delle nostre sofferenze e avvalorato dalle preghiere di tutti i fedeli del Messico ».

E' un inno pieno e concorde, è un canto meraviglioso e potente, come quello che egli seppe rivendicare alla solenne liturgia della Chiesa.

L'inno prorompe con la forza di mille voci in una; ascende di cerchio in cerchio, di vetta in vetta, scroscia con l'impeto dei cori celesti: *Cantate ei canticum novum.*

Ed egli è lassù, tutto preso nel vortice canoro, più alto di ogni arcangelo dalla spada raggiante, più bello di ogni vessillo spiegato, ed è la sua anima luminosa e gaudiosa questa che sull'onda delle mille voci osannanti veloce trasvola e ammonisce non essere l'amore altro che una suprema sfolgorante bellezza.

***

O Consolatore, o Ammonitore, o Dominatore, quali palme ti offriremo noi oggi, di quale fronda potremo incoronarti ?

La quercia non vale, premio all'orgogliosa potenza che tutto calpesta, nemica di pietà.

E non vale l'alloro, qui dove ad ogni primavera è l'umile gloria dei mille e mille soldati caduti quella che rinverdisce il selvaggio monte.

E l'ulivo intristisce su per i clivi della Galilea calpestata e per le vie del mondo che non conosce pace.

Ciò che vogliamo offrirti, davanti a questa casa, dove perpetua splende la tua carità per l'infanzia; dove, volendo scegliere una parola da tramandare per i secoli alle moltitudini ansiose, hai scelto quella che comanda di accostare i fanciulli alla mensa degli Angeli, è l'alba delle anime incontaminate.

Quando le madri porgevano i figli a Gesù, e i discepoli muovevano a quelle rimprovero, disse loro il Figlio di Dio: « Lasciate che i pargoli vengano a me; chi si farà umile come un bambino sarà quello il più grande nel regno dei cieli ».

Ciò che vogliamo offrirti è il dolore purificatore.

Gesù passa tra coloro che soffrono, tra coloro che della vita non conobbero se non lo spasimo spietato, il tormento che non dà tregua.

« Beati coloro che piangono, perchè saranno consolati. Beati i misericordiosi perchè troveranno misericordia ».

Beati quelli che sulla loro via troveranno una fresca sorgente che valga a spegnere l'arsura dei loro cuori bruciati.

Beati quelli che tra il vociare degli inconsapevoli e il mercato dei falsi idoli conosceranno la verità.

Questo esprimono le allegorie scolpite sul monumento, a ricordare, nel nome di lui, che se l'ideale è celeste dono nei giardini dell'anima fioriti di candidi gigli, se il sogno vola sulle cime inaccesse dalle nevi che splendono immacolate, la realtà della vita è lotta, è sacrificio, è, in una parola, combattimento.

Appena otto giorni or sono, il Sommo Pontefice Pio XI felicemente regnante, cui va in quest'ora il nostro omaggio e l'espressione della nostra filiale riverente devozione, riceveva quindicimila combattenti di tutte le nazioni nel tempio dell'Apostolo che disse: « Lavora come un buon soldato di Cristo ».

Dopo aver ricordato l'eroismo che addita i superstiti della grande guerra alla riconoscenza di tutti i cittadini, il Santo Padre aggiunse: « La guerra è passata, ma un'altra guerra non è passata e non passerà, e ad essa sono chiamati tutti, perchè tutti vi possono combattere: è la guerra della vita. La vita dell'uomo sulla terra è una milizia, e dire milizia è dire necessariamente guerra ».

Ebbene dove più che in questo luogo possono essere meditate queste sacre parole?

La Vergine che oggi veneriamo è questa ricollocata sul monumento che inauguriamo; questa, che il Pontefice di Riese per la prima volta benedisse, riconsacrata nel sangue, esaltata nella Vittoria.

Nel suo nome e nel nome di Colui che morì non avendo potuto tutti salvare; noi, combattenti della guerra e combattenti della vita, noi vogliamo qui riconfermare la nostra Fede e alzare la nostra invocazione suprema: Che il sole si levi finalmente sopra tutti gli uomini eternamente irrequieti, eternamente stanchi; che questa grande ansia del mondo si plachi finalmente in Cristo.

Con permissione ecclesiastica.